

Passo dall'interno, per il montaggio, la scala di ferro, l'officina, poi per il portico e gli atri che legano la mensa, la cucina, la biblioteca, gli spogliatoi. Questa fascia dei servizi sociali, di padiglioni snodati e uniti, di tetti piatti, pareti oblique, gialline, celesti, rosa, unisce il braccio sinistro della croce con la fascia di edifici parallela alla Statale. Si cammina lungo l'erba fragrante e tosata del giardino e la vasca a laghetto. Poiché il cielo è ormai sempre troppo azzurro, si cerca l'ombra.

Il montaggio diventa familiare come una scuola. Se aprendo dagli uffici la porta di vetro non risuona forte la musica dei dischi, si sente un leggero fruscio scrosciante. Quasi a perdita d'occhio, disposte in varie file si allungano le linee dei banchi; e le teste libere degli uomini sopra i banchi, le schiene, come a scuola. Ancora rimane molto spazio. Man mano il bosco sarà più fitto. Venendo dagli uffici, poiché il processo di lavorazione inizia dalla parte opposta, dal fondo – si risale. Quaggiù le piccole calcolatrici sono pronte nelle casse. Quindi le imballano. Quindi le ragazze del collaudo. La stagionatura. I controlli. Le ultime fasi; le macchine nude, a scheletro, senza carrozzeria. A ritroso le macchine sono sempre più nude e più elementari, meno articolate di ossa, di ossicini, di molle; di organi interiori; fino al puro telaio, un pezzo fuso di ghisa, un corpo senza organi. Su di esso nascono le calcolatrici, fase per fase, tornando dal fondo a questa cima, dove entrano nelle casse, da vendere. (Occorre venderle, e questo in stabilimento si dimentica.)

Colma l'intero salone – delimitato dalle pareti laterali tutte di vetro, alte nell'aria tra la campagna e il mare, con l'ombrello di alcuni pini che le sfiora – più che un rumore, un brusio, appena meccanico, umano.

A colpo d'occhio sembra un lavoro di artigiani, eseguito senza macchine, col puro cervello e la mano, che ognuno costruisca per suo conto. Ma da vicino, come dentro la melodia una misura fissa, appare il ritmo, troppo rapido per un artigiano. I gesti di ognuno corrono sempre uguali e il compito di ognuno limitato nella fase, che dura tre minuti. La striscia del trasportatore avanza lenta in mezzo agli uomini e dà essa il tempo; gli uomini ne tolgono la calcolatrice all'altezza della spalla, vi aggiungono i loro pezzi, stringono, battono, e la passano innanzi, di nuovo sul trasportatore, alle spalle del compagno successivo. Appena vi hanno messo le dita e comincerebbero a costruirla: un tocco, un palleggiamento, un'occhiata dentro, via all'operaio seguente; di corsa ne afferrano un'altra, che aspetta. Eppure questa non è una vera catena: tra un montatore e un altro, un gruppo di macchine in attesa fa da margine, da polmone: l'uomo può accelerare o rallentare, diminuendo o aumentando il gruppo. Qualche sociologo ha già scritto che un giorno sarà conveniente allargare il compito di ciascun uomo, rimettere insieme le particelle del lavoro di serie, del lavoro esploso in frantumi. Qui, per ora, la produzione aumenta, abbreviando le fasi, e questa è la legge.

*(Donnarumma all'assalto, cap. IX)*